

DONNE E GIORNALISMO

Percorsi e presenze di una storia di genere

a cura di
Silvia Franchini e Simonetta Soldani



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Moda ed emancipazione femminile: il modello del «Journal des Dames et des Modes», 1797-1839

di Annemarie Kleinert

Occuparsi delle origini della stampa periodica per le donne in Europa implica di necessità un'attenzione particolare alla Francia, patria di quell'eleganza eletta a stile di vita di cui le donne assunsero la gestione e la cura. Fu lì che ebbero vita le prime iniziative di giornali indirizzati alle donne e che si occupavano di moda, un binomio assolutamente inscindibile in quelle prime esperienze¹; così come fu alla Francia che guardarono quanti in altri paesi cercavano di pubblicare giornali capaci di suscitare l'interesse delle donne.

Già sul finire del Seicento, e dunque in tempi decisamente precoci per il giornalismo, il «Mercure Galant» aveva deciso di dedicare alcune pagine ad aspetti ritenuti adatti a suscitare l'interesse delle donne. La pubblicazione dell'inserito, iniziata nel 1672, si ripeté quasi ogni anno fino al 1730². Nel frattempo, a partire dai primi anni del XVIII secolo, varie testate avevano cominciato a occuparsi di questioni femminili, anche se, per la maggior parte, si era trattato di periodici la cui vita era durata pochi mesi o, al più, pochi anni³. Le

1. Lo studio della prima fase della storia dei giornali diretti alle donne non può essere separato da quello dell'informazione periodica intorno alla moda su stampa. Molti dei primi «giornali femminili» erano giornali di moda, vale a dire periodici che in tutti i loro numeri – magari anche solo brevemente – si occupavano sia di moda femminile sia di moda maschile; non esistevano infatti periodici specializzati nella moda per uomini.

2. Mi sono occupata in modo analitico della nascita dei primi periodici di moda – e indirizzati alle donne – in *Die frühen Modejournale in Frankreich. Studien zur Literatur der Mode von den Anfängen bis 1848*, Berlin, Erich Schmidt, 1980.

3. Alcune notizie su questi primi periodici francesi sono state fornite dal lavoro di tesi di Caroline Rimbault, *La presse féminine au XVIII^e siècle* (Paris, 1981); della stessa studiosa si veda il contributo presentato, con il medesimo titolo, in *Le journalisme d'ancien régime. Questions et propositions*. Table ronde CNRS, 12-13 juin 1981, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1982; cfr. inoltre Suzanna Van Dijk, *Traces de femmes: présence féminine dans le journalisme français du XVIII^e siècle*, Amsterdam and Maarsse, Holland University Press, 1988, e Daniel Purdy, *The Tyranny of Elegance: Consumer Cosmopolitanism in the Era of Goethe*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1998.

cose cominciarono a cambiare nel corso della seconda metà del Settecento, quando, sia in Francia sia in altri paesi, videro la luce i primi periodici femminili destinati a durare a lungo. Uno di essi portava il titolo di «Journal des Dames»: durò per ben venti anni, dal 1759 al 1778⁴, e può essere considerato una sorta di predecessore del «Journal des Dames et des Modes», di cui si occupa questo contributo. Un altro fu il «Cabinet des Modes», che, sotto diverse intitolazioni, visse per circa tredici anni, dal 1785 al 1793. Ma fu solo alcuni anni dopo, proprio sul finire del secolo, che il genere conobbe una vera e propria impennata di interesse.

Varie le ragioni di questa svolta. La prima di esse sta nel fatto che, con la fine del Terrore e della Rivoluzione, esplose il bisogno di una vita che non fosse dominata dalla penuria e dalla guerra. I piaceri materiali e gli stili di vita lussuosi, tanto disprezzati da una parte dei rivoluzionari, tornarono alla ribalta e incontrarono un vivo apprezzamento. Alle pubblicazioni che trattavano dell'arte di viver bene, come i periodici per le donne, si aprivano ora ampi spazi di mercato. A ciò si aggiunga la crisi della Chiesa cattolica e della sua egemonia ideale: essa aveva predicato per secoli che per conquistare la salvezza eterna era necessaria una pratica di vita fatta di moderazione e di rinunce: ora questi valori apparivano capovolti, come molte altre cose del resto. La maggior parte delle persone non intendeva più rinviare la conquista del paradiso a dopo la morte.

In secondo luogo, durante la Rivoluzione le donne avevano fatto sentire la loro voce, chiedendo una maggiore partecipazione alla vita pubblica; e, per mettersi in grado di esercitare al meglio nuove funzioni, cercavano di conquistarsi una educazione meno vacua anche dal punto di vista culturale. Poco soddisfatte della limitata gamma di testi che era loro concesso di leggere, come la Bibbia, il catechismo o alcuni romanzi, esse si gettavano con ardore sui materiali a stampa pubblicati periodicamente: riviste illustrate con eleganti figurini di moda erano la cosa giusta per molte donne, specie per quelle che avevano da poco conquistato l'alfabeto.

Terzo punto di cui tenere conto, la Rivoluzione aveva spazzato via il senso delle gerarchie, favorendo l'affermazione di una nuova classe sociale, che doveva il suo potere ai principi della democrazia e al denaro. Questi *parvenus* erano ansiosi di distinguersi sia dai rigidi stili di vita della nobiltà sia dal radicalismo antisuntuario di alcuni gruppi estremistici nel corso della Rivoluzione: e per farlo erano disposti a spendere una fortuna proprio in direzione del "superfluo" e del lussuoso, compresi i giornali femminili e di moda.

4. Per la sua storia cfr. Nina Rattner Gelbart, *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France: le «Journal des Dames» 1759-1778*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1987.

Ricordiamo infine che la Rivoluzione aveva enormemente amplificato il sentimento di nazionalità: la gente era orgogliosa di appartenere a una determinata nazione, in Francia come altrove. Com'è noto, in alcuni paesi – pensiamo all'Italia e alla Germania – l'irrobustirsi e il diffondersi di questo sentimento avrebbe contribuito non poco alla formazione, anni dopo, di nuovi Stati nazionali. Ogni paese desiderava avere periodici propri, per rafforzare il senso della comunità, e i giornali femminili svolsero un ruolo rilevante nella fondazione di una nuova identità collettiva. Inoltre, visto che per lo più si occupavano di moda, essi furono considerati come un possibile strumento di valorizzazione e di sostegno dell'industria tessile nazionale. I periodici francesi, in particolare, facevano pubblicità ai prodotti francesi, insistendo sull'idea che la Francia in questo campo era superiore agli altri paesi: un'idea che trovò terreno fertile, tanto che lo stile francese continuò a lungo ad essere sinonimo di «stile alla moda» in tutto il continente.

Uno dei periodici femminili più noti e di più lunga durata, nato alla fine del XVIII secolo, e più esattamente nel 1797, fu appunto il «Journal des Dames et des Modes», noto in genere come «Journal des Dames» o come «Costumes Parisiens», per via della *legenda* che accompagnava le sue incisioni⁵. Copie di quelle incisioni ed *excerpta* dei suoi articoli venivano stampati in abbondanza un po' ovunque⁶. Prendiamo il caso dell'Italia: il «Corriere delle Dame» di Milano era pieno di immagini e brani ripresi dal rinomato periodico francese; altre copie si potevano trovare nell'«Eco» di Milano (1828-1835) e nell'«Archivio di Curiosità» di Napoli (1830)⁷. In Italia, i consigli dati dal «Journal des Dames» venivano seguiti perfino in centri minori e periferici. È il caso di Cosenza, dove la stragrande maggioranza delle donne portava ancora il lungo tradizionale scialle nero, ma dove già negli anni Trenta dell'Ottocento le incisioni del periodico francese erano esposte bene in vista nelle sartorie e nelle modisterie più *à la page*. Lo notava uno dei più acuti e

5. Anche in questo testo si ricorrerà normalmente alla dizione abbreviata «Journal des Dames». Oggi, le incisioni che lo arricchivano si possono trovare in molti negozi di antiquariato e in circa 70 biblioteche di tutto il mondo; spesso queste incisioni vengono utilizzate anche per illustrare libri di storia.

6. Sull'influenza dei giornali femminili francesi in Italia, per il decennio compreso fra il 1785 e il 1795 – vale a dire per un periodo immediatamente precedente a quello in cui vide la luce il «Journal des Dames» – si veda Maria Agnes Ghering Van Ierlant, *Copies des gravures de mode françaises et anglaises dans les périodiques de mode italiens*, «Rassegna di Studi e di Notizie del Castello Sforzesco», 1986, pp. 335-357.

7. Tra i periodici tributari del «Journal des Dames» si potrebbe citare anche il «Messaggero delle Mode», che, secondo un dato che emerge dagli studi della M.A. Ghering Van Ierlant e che viene ripreso da Rosita Levi Pisetsky, *Storia del costume in Italia*, vol. V, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1969 (p. 37), sarebbe uscito a Firenze nel 1818. I figurini recanti il titolo del giornale da me rintracciati sono, tuttavia, datati 1833.

appassionati *voyageurs en Italie* del tempo, Charles Didier, di cui il «Journal des Dames» pubblicò nel numero del 10 novembre 1834 alcuni brani che di lì a poco sarebbero apparsi in un'opera a più voci volta a far conoscere *L'Italie pittoresque*: «Questi frivoli segni della civiltà parigina danno luogo a un singolarissimo contrasto nel bel mezzo delle selvagge montagne di Calabria»⁸.

Ma, a parte l'Italia, la lista dei paesi che imitarono il giornale-pioniere nato in Francia e che ne propagarono le idee è lunga: comprende la Germania e il Belgio, l'Inghilterra e l'Olanda, l'Austria e la Russia, la Svezia e la Danimarca, e perfino la Turchia e gli Stati Uniti d'America. A Francoforte e a Bruxelles uscirono addirittura periodici che portavano lo stesso identico titolo, e che di fatto riprendevano, modificandoli solo lievemente, il suo contenuto e le sue incisioni⁹. Spesso le copie venivano eseguite addirittura senza il consenso dell'editore parigino; e naturalmente le imitazioni non autorizzate lo irritavano non poco. Il 10 ottobre del 1806, ad esempio, egli scriveva sul suo giornale, attaccando gli editori di un giornale pirata italiano, il «Corriere delle Dame» di Milano:

Il caso ci ha fatto scoprire in uno dei gabinetti di lettura di Parigi il numero di un giornale che si stampa a Milano con il titolo di «Corriere delle Dame», le cui pagine sono accompagnate da incisioni ricalcate su quelle del «Journal des Dames» di Parigi. Noi denunciavamo questa contraffazione a tutte le persone oneste, e avvertiamo il contraffattore non solo che i numeri fatti entrare in Francia verranno sequestrati, ma anche che prenderemo tutte le possibili misure per farli perseguire nella stessa Milano.

Parole, queste, che dimostrano quanto daffare avesse l'editore per cercare di impedire che altri stampassero copie dei suoi prodotti senza avergli chiesto l'autorizzazione e, soprattutto, senza averlo pagato in denaro sonante.

Ma che aspetto aveva il giornale? Al pari di molti periodici dell'epoca, ogni numero aveva otto pagine, più alcune incisioni; di solito, da una a tre. Nei 42 anni della sua esistenza (dal 1797 al 1839) si pubblicarono 3.624 illustrazioni e 25.856 pagine di testo. Le copie vendute non erano molte rispetto all'attuale diffusione dei giornali di moda: nel corso degli anni si oscillò fra le 1.000 e le 2.500 a numero. Ma per gran parte della sua durata fu il giornale femminile più venduto in Europa e uno dei periodici a più alta tiratura¹⁰.

8. I resoconti di viaggio di Charles Didier, inizialmente pubblicati in *L'Italie pittoresque* (1834-1836), sono stati riediti di recente in Id., *Voyage en Italie*, con prefazione di Annie Bru-do, Paris-Genève, Fleuron, 1996 (la citazione è da p. 36).

9. Cfr. Annemarie Kleinert, *Original oder Kopie? Das «Journal des Dames et des Modes» (1797-1839) und seine zahlreichen Varianten*, «Francia», 1993, n. 3, pp. 99-120.

10. Cfr. Ead., *Die Auflagen französischer Modezeitschriften aus der Zeit der Juli-Monarchie (1830-1848)*, «Publizistik. Vierteljahreshefte für Kommunikationsforschung», 1979, n. 1, pp. 84-106.

Il giornale dovette il suo successo soprattutto alla buona qualità delle sue immagini raffinate e colorate, eseguite da pittori come Isabey, Vernet e Gavarni, e ai suoi articoli, scritti in certi anni da vere e proprie celebrità, come il giovane Honoré de Balzac¹¹. Dal punto di vista delle idee a cui si ispirava, il periodico è stato definito, a mio parere con una certa superficialità e genericità, una pubblicazione di stampo conservatore, almeno in rapporto al tema dell'emancipazione femminile¹². Mi propongo di contraddire questa opinione, e di mostrare invece che il «Journal des Dames», per gran parte della sua durata, fu un giornale non solo femminile, ma a suo modo femminista, e che contribuì non poco alla «liberazione delle donne» nei vari paesi europei.

Chi furono gli editori del «Journal des Dames»? Nei primi 38 anni furono tutti uomini. Fra loro vale la pena di menzionare Pierre de La Mésangère, la cui personalità influi notevolmente sul carattere della pubblicazione: uomo di Chiesa prima della Rivoluzione – prete di professione, insegnante e scrittore nel tempo libero quando abitava in provincia –, fondò poi a Parigi il «Journal des Dames» con un suo collega; dopo la morte di quest'ultimo, egli rimase, nel 1800, l'unico direttore responsabile, fino al 1831¹³. Dal 1835 a guidare il giornale sarebbe invece stata una donna, Marie de l'Épinay¹⁴.

Ma che cosa fecero questi editori per aiutare le donne a migliorare la loro vita? In breve, possiamo dire che guardarono in direzione di una maggiore libertà morale, intellettuale e materiale per le donne. Contribuivano a modificare le opinioni correnti sulle donne, insegnando a considerarle con maggior rispetto. Così facendo, speravano anche di por mano a costruire un mondo più civile: un mondo che, nutrito delle idee del secolo dei lumi, fosse in grado di portare in molti paesi un netto miglioramento nella vita dell'intera collettività. Molte delle immagini pubblicate dal «Journal des Dames» incoraggiavano le donne ad agire con più determinazione nella vita pubblica, presen-

11. Sulla collaborazione al giornale di alcune firme celebri cfr. Ead., *Balzac: erst Journalist, dann Schriftsteller. Die Jugendjahre von 1819 bis 1822*, ivi, 1987, n. 2, pp. 206-224 e, della stessa, *Les débuts de Gavarni, peintre des mœurs et des modes parisiennes*, «Gazette des Beaux Arts», novembre 1999, pp. 213-224.

12. A dare il la fu Evelyne Sullerot, *Histoire de la presse féminine en France, des origines à 1848*, Paris, Colin, 1966; le sue considerazioni sono state riprese, senza la rielaborazione critica che meritavano, in *Histoire générale de la presse française*, diretta da Claude Bellanger, Jacques Godechot, Pierre Guiral, Fernand Terrou, vol. I: *Des origines à 1814*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969, e in Roland Chollet, *Balzac journaliste: le tournant de 1830*, Paris, Klincksieck, 1983.

13. Mi permetto di rinviare ancora a un mio contributo, *Un prete fléchois devenu auteur, éditeur et journaliste: Pierre de La Mésangère*, «Cahier Fléchois», 1998, pp. 23-58.

14. Per ulteriori notizie sugli editori e sulla storia del giornale si veda A. Kleinert, *Le «Journal des Dames et des Modes» ou la conquête de l'Europe féminine (1797-1839)*, Stuttgart, Thorbecke Verlag, 2001.

tandole al di fuori dell'ambito familiare o in comportamenti inusuali. Il 12 agosto 1798, ad esempio, in un'illustrazione si mostrò una cittadina in volo su una mongolfiera: era un'impresa particolarmente coraggiosa, visto che il pallone ad aria calda dei fratelli Mongolfier era conosciuto solo dal 1783; di fatto, in questo modo – vale a dire mostrando ciò che le donne avrebbero potuto fare –, l'editore le incitava ad avere maggiore fiducia nelle loro forze. Poco tempo dopo, in un'immagine del 1799 e in due del 1801, si rappresentarono donne tanto energiche e decise da sapersi perfettamente destreggiare alla guida di vetture: era una risposta al divieto di guida imposto alle parigine in quegli anni, salvo autorizzazioni speciali¹⁵. In altre illustrazioni si mostravano donne a cavallo, da sole e vestite da amazzoni, donne che non disdegnavano il gioco o che praticavano qualche sport¹⁶.

Quanto agli articoli pubblicati, molti erano favorevoli alla causa delle donne, soprattutto prima e dopo gli anni dominati dalla figura di Napoleone¹⁷: chiedevano l'uguaglianza di fronte alla legge, più istruzione, più competenza politica e maggiore libertà nei confronti dei mariti. «Senza le donne», si poteva leggere in un pezzo redazionale pubblicato in uno dei primi numeri (aprile 1797), «gli uomini sarebbero rudi nello spirito, duri nel carattere e trascurati nella persona [...]. Stando tra sé, gli uomini possono sicuramente illuminare il proprio spirito, ma oso affermare che la compagnia e la conversazione delle donne sono l'unica scuola in grado di formare il loro cuore».

Un pezzo del 25 novembre 1797 faceva un resoconto eloquente di un'opera firmata «Antonio, disegnatore» e intitolata *Le Sort des femmes... (nouvelle apologie du beau sexe)*, opera che era in vendita presso l'ufficio del giornale e che sosteneva la liberazione delle donne dalle costrizioni sociali e familiari:

15. In una lettera datata 24 febbraio 1800 pubblicata da La Mésangère si legge: «Ciò che trovo più singolare, più mortificante per il gentil sesso, è il divieto per le nostre amabili parigine di tenere loro stesse le redini del proprio destriero. Come? La bellezza... che prende tanti uomini per il naso, non sarebbe in grado di tenere a briglia un cavallo?».

16. Sulle amazzoni si vedano nel «Journal des Dames» le illustrazioni n. 165 del 17 ottobre 1799, n. 223 del 14 giugno 1800, n. 303 del 25 maggio 1801, n. 453 del 6 marzo 1803, n. 611 del 15 gennaio 1805, n. 740 del 25 luglio 1806, n. 1.556 del 15 aprile 1816, n. 1.816 del 15 maggio 1819 e n. 3.457 del 15 aprile 1837. Sulle donne alla guida di un calesse cfr. le illustrazioni n. 155, 256 e 294 del 1° settembre 1799, 6 novembre 1800 e 15 aprile 1801. Sulle donne sportive cfr. le illustrazioni n. 1.233 del 10 giugno 1812 (yo-yo), n. 1.335 e 1.918 del 10 agosto 1813 e 5 agosto 1820 (badminton). Per la rappresentazione di una donna su una mongolfiera si veda l'illustrazione supplementare del 12 agosto 1798. Infine, per una donna al tavolo da gioco cfr. l'illustrazione n. 407 del 17 agosto 1802.

17. Nel periodo napoleonico la tolleranza fu limitata e divenne difficile sostenere idee liberali. L'art. 213 del Codice civile napoleonico sancì l'incapacità giuridica delle donne sposate, vietando loro, senza l'autorizzazione maritale, di stare in giudizio, di acquistare, vendere, ereditare, lavorare, possedere documenti d'identità o conti bancari. Avevano l'uguaglianza solamente in quanto oggetti di inchieste o di condanne per reati civili o penali.

«Il potere che gli uomini si sono arrogati – si scriveva nella recensione citando il testo – non è che una usurpazione tirannica sui diritti naturali della bellezza». Ne erano una conferma, a parere dell'autore, la struttura fisica e morale della donna, l'esperienza storica e varie opere letterarie: «le belle [...] saranno grate all'autore di avere almeno tentato [...] di restituire al gentil sesso i diritti e le prerogative che la Natura gli ha donato, e che esso ha perso a causa dell'oppressione tirannica del più forte». Evidentemente, un articolo di questo genere era come un balsamo per il cuore delle lettrici, troppo spesso sottovalutate e umiliate.

Il 27 settembre 1800 il giornale pubblicò un altro intervento “femminista”, in cui si parlava di un annuncio letto su un periodico tedesco, dove una donna benestante spiegava le ragioni che l'avevano convinta a non sposarsi:

Ho l'animo troppo elevato e l'immaginazione troppo giovane per farmi grandi illusioni. Non voglio né comandare, né obbedire a un uomo [...]. Nessun uomo, d'altronde, mi è sembrato tanto superiore da soggiogarmi, tanto amabile da incatenarmi, o così privo di carattere da essere mio schiavo, o ancora così schietto e fedele da essere mio amico.

Al posto di un uomo, la ricca tedesca cercava un'amica disposta a passare la vita con lei, condividendo la sua fortuna. Era, dunque, un discorso molto emancipato, pubblicato da un direttore di giornale evidentemente assai tollerante.

Ma anche altri brani di articoli “femministi” sono assai istruttivi per comprendere lo spirito del periodico, come la recensione al lungo poema di Gabriel M. Legouvé *Le Mérite des femmes*, che fu pubblicata il 31 dicembre 1801 e che ha da tutti i punti di vista l'andamento di un testo moderno. In un'altra recensione, dell'11 marzo 1802, si affermava che le donne sapevano scrivere romanzi meglio degli uomini: «Tutti i giorni abbiamo la prova che la penna di una donna di elevato sentire è più adatta della nostra per impegnarsi nel genere romanzesco. Questo sesso, più facilmente irritabile, riesce a cogliere meglio e con più vivacità tutte le sfumature del sentimento, tutti i gradi della passione». La stessa idea venne espressa in due lunghe pagine pubblicate il 15 maggio 1802 e il 16 gennaio 1804. Nel primo caso si trattava di un resoconto de *La Libertéide* di Pierre Moussard, un libraio parigino:

Le donne non sono realmente schiave un po' su tutta la terra? Questa bella e tenera metà del genere umano non sembra esistere solo per il capriccio tirannico e brutale dell'altra metà? Sì, le donne sono sottoposte a un vergognoso assoggettamento [...]. Uomini oppressori! Perché [...] togliete alle donne ogni esistenza politica e l'accesso a ogni funzione? Le donne non condividono, come voi, lo spirito, il giudizio, il genio, il coraggio, le virtù e la forza? [...] La donna non è sempre più dolce, e più sensibile, e più indulgente, e più umana dell'uomo? La cosiddetta debolezza della don-

na, la sua cosiddetta incapacità a tale o tal altro lavoro, o impiego, non è opera della barbarie, del pregiudizio, di un'odiosa educazione^{18?}

Infine, nei numeri del 4 e 9 febbraio 1803 non solo si riconoscevano alle donne le qualità abituali di bellezza, fascino, dolcezza e compassione, ma si sosteneva anche che esse avevano più *esprit* rispetto agli uomini, concludendo poi che da tutti i punti di vista la donna è superiore all'uomo: «Dove sono, vi domando, gli uomini che si esprimono con questa facilità, che pensano con questa delicatezza, che parlano con questa eleganza che si può ammirare in quasi tutte le signore beneducate?», scriveva La Mésangère citando La Beaumelle¹⁹; «in loro non troverete quei tratti ricercati, quelle frasi corrette, quelle antitesi forzate, quei discorsi sfrontati oggi tanto di moda; in compenso, esse pensano e dipingono. Tutto nei loro scritti è grazia o sentimento, e spesso è l'una e l'altro». Questo tema si ritrova anche nel numero del 5 maggio 1808: «Le donne, come gli uomini, possono spargere il proprio spirito tutto intorno a sé; la loro sorte non è di brillare all'ombra, e di appartenere a un uomo soltanto»; anche loro hanno il diritto di avere, e nella stessa misura, «il vantaggio, il piacere o l'onore di brillare alla luce del sole».

Tra il 1818 e il 1821 vennero pubblicati alcuni articoli di carattere abbastanza insolito. In uno si rivendicava l'accesso delle donne nell'Accademia delle scienze, delle belle lettere e all'Accademia francese – una rivendicazione soddisfatta solo nel Novecento –; in un altro si parlava di un gruppo tribale dell'India che praticava la poliandria; in un altro ancora si proponeva un battesimo dell'aria su di un aerostato con la celebre pilota Elisa Garnerin, i cui lanci col paracadute furono oggetto all'epoca di grande ammirazione; in un ultimo, infine, si dava notizia di uno stabilimento di bagni parigino in cui – cosa del tutto inusuale – le donne potevano imparare a nuotare. Ma sul punto della opportunità o della necessità che le donne esercitassero una professione la posizione del «Journal des Dames» era ambigua; sulle sue pagine non troviamo una risposta chiara, anche se si lodavano i vantaggi dell'educazione e si richiamava l'importanza dell'istruzione per permettere alle donne di accedere alle poche attività loro aperte, qualora lo desiderassero o ne avessero bisogno: le donne potevano infatti essere scrittrici, pittrici e musiciste, venditrici di libri e di articoli di moda o insegnanti. Riguardo a quest'ultima professione il giornale si preoccupava di segnalare che ormai un certo numero di donne si occupa-

18. Su Pierre Moussard si veda il lavoro di tesi di Jeanne Pouget Brunereau, *Critique littéraire et dramatique dans la presse féminine française, 1800-1830* (Paris, 1993), pp. 402-403, edito nel 2000 dalle edizioni EVE.

19. Su Laurent Angiviel de La Beaumelle (1726-1773), cfr. il mio *Le «Journal des Dames et des Modes»*, cit.

va di materie scientifiche, e per ogni disciplina citava i nomi delle cultrici più distinte. Inoltre, pubblicava annunci di scuole in cui si potevano apprendere i mestieri di ricamatrice, disegnatrice di carta da parati o fabbricante di fiori artificiali. In un articolo si avanzava persino l'idea di un impiego nelle caserme!

Per aiutare le donne nelle loro scelte, il giornale consigliava tra l'altro la lettura di libri che presentavano l'emancipazione come la capacità di risolvere da sole i problemi della vita quotidiana, o che invitavano all'aiuto reciproco «fra sorelle», oppure che insistevano sulla necessità di prestare attenzione alla propria salute per poter dare il meglio di sé. Più tradizionale, ma non meno importante, un altro genere di letture raccomandate, quello delle biografie di donne illustri²⁰. Per spingere le donne a interessarsi della vita pubblica, inoltre, il giornale presentava modelli che riecheggiavano fatti politici del momento: per esempio nel 1827, durante l'intervento della Francia contro l'Impero ottomano a favore dell'indipendenza della Grecia, un'illustrazione mostrava un modello dove campeggiava la croce greca; e nel 1830, con la rivoluzione che abolì definitivamente la monarchia assoluta, apparvero immagini di vestiti e cappelli con il tricolore. Insomma, l'intento del giornale, sottolineato dalle immagini, era quello di sostenere le donne invitandole a istruirsi e a non chiudersi alle vicende del mondo.

Quando, nel 1835, Marie de l'Épinay assunse la direzione del periodico, contribuendovi, oltretutto, con un gran numero di articoli, le lettrici accolsero con favore la novità, ritenendo che una donna avesse più intuito per comprendere ciò che poteva interessare un pubblico femminile, tanto più che si trattava di una donna attiva e piena di idee. La nuova direttrice – una figura, purtroppo, ancora poco nota, e trascurata dagli studi²¹ – si circondò di collabora-

20. Il giornale raccomandò varie opere che sostenevano l'emancipazione della donna: il 10 febbraio e il 21 marzo 1801 (*Opinion d'une femme sur les femmes e Réflexions sur les hommes*); il 25 febbraio 1825 (*Idées du génie et de l'héroïsme des femmes*); il 20 gennaio 1826 (*Manuel des demoiselles, ou arts et métiers qui leur conviennent*); il 25 febbraio 1826 (*Vie des femmes illustres et célèbres de la France e Histoire littéraire des femmes*); il 15 luglio 1826 (*Les Droits des femmes et l'injustice des hommes*, di Mrs. Godwin, ovvero Mary Wollstonecraft Godwin); il 20 gennaio 1827 (*De l'influence des femmes dans la Société et de l'importance de leur éducation*) e il 15 agosto 1827 (*De l'éducation des femmes, ou moyen de les faire contribuer à la félicité publique, en assurant leur propre bien être*).

21. Su Marie de l'Épinay cfr. ancora il mio *Le «Journal des Dames et des Modes»* cit. Quando prese la direzione del giornale Marie de l'Épinay aveva 35 anni ed aveva già pubblicato molti articoli su vari giornali, scritto brani di musica e un romanzo. Più tardi avrebbe scritto altri sette romanzi, opere teatrali e molte cronache di moda su numerosi giornali femminili. Esiste di lei un ritratto anonimo – ma dipinto da Horace Vernet –, in cui mi sono imbattuta nel corso di questa ricerca. Sul suo nome regna una grande confusione nei dizionari: si trova lo pseudonimo «Marie de l'Épinay», il nome da ragazza, Marie de Bradi, e quello da sposata, Marie de Bruchez, che era in realtà l'abbreviazione di Marie de Bruchez de l'Épinay. Non sembrano esserci legami di parentela fra la nostra e Madame d'Épinay, letterata del XVIII secolo (1726-1783).

trici molto più dei suoi predecessori. Non solo ripubblicò alcuni testi di donne già apparsi su altre testate, ma si propose di dare la precedenza nelle pubblicazioni a testi inediti scritti da donne²².

La percentuale di redattrici, dunque, aumentò negli ultimi anni di vita del giornale, che aprì le sue colonne da una parte a donne che erano già delle celebrità (come Marceline Desbordes-Valmore)²³, e dall'altra a una schiera di donne che altrimenti non avrebbero avuto possibilità di veder pubblicati i propri scritti²⁴. Per Marie de l'Épinay le donne, anche le più capaci, avevano bisogno di editori benevoli in misura maggiore degli uomini per riuscire a dimostrare il proprio talento: la possibilità di pubblicare che Marie de l'Épinay offrì loro costituì un indubbio e importante incentivo a guardare con fiducia alle capacità che le nuove collaboratrici avevano e potevano affinare²⁵.

Il suo ufficio divenne così l'anticamera di tutta una generazione di giornaliste. Dato che all'epoca la distinzione fra "giornalista", "scrittore di giornale" o, più semplicemente, "autore" non era molto netta, molte di queste debuttanti meriterebbero non solo l'attenzione degli studiosi della stampa periodica, ma anche quella degli storici della letteratura. «Come le rudi eroine della *Grande Armée* – si scriveva con toni enfatici sul numero del 20 agosto 1838 –, che militano... e spezzano una lancia (per l'emancipazione), alcune donne che irrompono nel mondo della carta stampata hanno prodotto dei veri e propri capolavori».

Con queste premesse, era inevitabile che la percentuale dei testi "femministi" pubblicati sul «Journal des Dames» aumentasse nettamente. Nell'epoca in cui il movimento femminista si riallacciava alla tradizione della Rivoluzione e si nutriva dei principi di Saint-Simon e dei suoi discepoli²⁶, Marie de

22. La Mésangère aveva soprattutto ripubblicato testi già editi di donne come Madame de Genlis, de Staël, de Boufflers-Rouvrel, de Salm-Dyck, Cottin, de Krüdener, Davot, Dufresnoy-Billet, Mercœur e de Renneville.

23. Troviamo, inoltre, nomi come quelli di Rose Céleste Vien, Joséphine Lebasu d'Helf (diventa famosa grazie al suo romanzo del 1833, *La Saint-Simonienne*), Amable Tastu, Madame de Bawr, Constance du Plessis, Hermance Lesguillon, Clémence Robert e, infine, Louise Colet, amica di Flaubert e donna di lettere, che all'epoca era ancora agli inizi della sua carriera, prima di divenire una delle giornaliste più apprezzate nel settore della stampa femminile.

24. Tra le collaboratrici meno conosciute a quell'epoca troviamo Sarah Dalton, Cécile de Nelgis, Louise Hutz, Clémence Robert, Gabrielle Soumet, Louise Sylvanie, Augusta de South e Sophie Conrad.

25. Alcune delle sue collaboratrici furono penalizzate dai rovesci della vita e si scontrarono continuamente con le difficoltà del mestiere; come del resto era accaduto anche alla madre della stessa Marie de l'Épinay che, rimasta presto vedova, solo a stento era riuscita a guadagnarsi la vita scrivendo.

26. Claude-Henri de Rouvroy, conte di Saint-Simon, aveva già attirato l'attenzione del giornale nel 1830, vale a dire poco dopo la sua morte, avvenuta il 19 marzo 1829. Com'è noto, tra il 1832 e il 1836 si pubblicarono vari periodici femministi ispirati alle sue idee: «La Femme Libre» (scritto, diretto e distribuito da donne), «La Femme Nouvelle» (redatto da Jeanne Désirée e Suzanne Volquin), «La Tribune des Femmes», il «Journal des Femmes», «La Mère de Famille», il «Conseiller des Femmes», l'«Amazone», la «Gazette des Femmes».

l'Épinay pubblicò molti articoli sui meriti sociali, artistici e intellettuali delle donne. Aveva una vera e propria adorazione per Madame de Staël e George Sand che, ai suoi occhi, risvegliavano tutte le idee di ambizione e di successo femminile; aprì le pagine del giornale a domande di impiego di giovani donne, e ospitò perfino la pubblicità di una compagnia di assicurazione composta esclusivamente da azioniste e impiegate. Il 5 febbraio 1836 commentò l'insolita notizia del rapimento di un uomo da parte di una donna; il 15 gennaio 1838 presentò con entusiasmo la «Gazette des Dames», pubblicata a Lipsia da una donna con l'aiuto di sedici redattrici; il 10 marzo successivo commentò l'incoronazione della regina Vittoria rimpiangendo l'assenza di donne sul trono di Francia; infine, il 15 settembre dello stesso anno, descrisse la prima ascesa del Monte Bianco compiuta da una donna. «La Sylphide», uno dei successori del «Journal des Dames», avrebbe trovato una giusta definizione di Marie de l'Épinay: una «*bas-bleu*», certamente, ma «una *bas-bleu de la plus fine soie*»²⁷.

Si può obiettare che il giornale non aveva solo questo orientamento emancipazionista, su cui ho richiamato l'attenzione. È vero. Ritenendo che certi ruoli tradizionali andassero accettati, Marie de l'Épinay e i suoi predecessori incoraggiarono le donne a coltivare anche quelle attitudini che erano sempre state ammirate, come la gestione della casa, la cura della famiglia, la capacità di essere amanti belle e attraenti o quella di brillare nella vita di società in quanto padrone di casa ricche di fascino e di belle maniere. Inoltre né l'una né gli altri nascosero o negarono mai alcuni difetti del carattere umano ritenuti tipicamente femminili: la tendenza a cercare nelle altre donne i difetti piuttosto che le qualità²⁸, un debole particolare per le adulazioni (25 novembre 1812), la facile ed eccessiva loquacità (31 gennaio 1818). Sulle pagine del giornale troviamo infine affermazioni che oggi ci sembrano decisamente ridicole e retrograde; come ad esempio quella secondo cui le donne che portassero i pantaloni rischiavano di perdere la loro grazia (5 aprile 1802 e 30 settembre 1818)²⁹. Ma tale critica va letta nel quadro di quel terrore per la «donna-uomo» su cui avrebbe fatto leva anni dopo il fortunato pamphlet di Alexandre Dumas figlio³⁰. Si censuravano le androgine ritenendo che la sottolineatura della differenza fisica fosse più efficace nella lotta per l'emancipazione: «Quali che siano le riforme che apporterà il futuro – osservava la reda-

27. Hippolyte de Villemessant, *Mémoires d'un journaliste*, Paris, Dentu, 1867, p. 116.

28. La redazione auspicava una maggiore solidarietà fra «sorelle». Ad esempio, il 10 novembre 1834 espresse il suo rincrescimento per l'esistenza di «poche amicizie sincere tra donne».

29. La Mésangère ebbe espressioni molto critiche nei confronti delle donne che abbandonavano «gli abiti del loro sesso» indossando pantaloni, qualunque ne fosse la ragione: viaggi, sport, attività artistiche, o, più semplicemente, il desiderio di attirare l'attenzione.

30. Alexandre Dumas fils, *L'homme-femme: réponse a M. Henri d'Ideville*, Paris, Michel Lévy frères, 1872.

zione il 20 settembre 1835 –, vogliono Dio e i riformatori che la donna non si faccia uomo, e che l'emancipazione non faccia spuntare delle sopracciglia virili su questi volti affascinanti». Come naturale conseguenza di questa convinzione si auspicava una strategia d'azione che facesse leva sulle caratteristiche positive delle donne per conquistare loro maggiori libertà, lasciando aperto il discorso sulle scelte concrete, nella convinzione che esse fossero ben capaci di giudicare da sole ciò che era necessario fare per raggiungere gradualmente questo obiettivo. È anche per questo che spesso si trovano sul giornale opinioni di tipo esplicitamente conservatore per ciò che riguarda i rapporti fra i sessi, come quando si auspica il ritorno a canoni di comportamento propri della leggendaria galanteria francese.

In ogni caso, il giornale deve essere letto considerando la sua necessità di comunicare con i contemporanei. Si voleva che le donne, senza perdere in fascino, gusti e sentimenti, stessero in guardia per cercare di conquistarsi, sia pure a piccoli passi, sempre nuovi spazi di libertà e operosità: un'impostazione che a torto è stata talvolta etichettata come misogina. Nel loro insieme, gli editori del periodico agirono come coraggiosi difensori delle donne, ricordando le qualità che facevano di loro le regine della società, ma puntando anche l'indice contro le trappole dell'assoggettamento. Se mettiamo su un piatto della bilancia gli articoli favorevoli all'emancipazione delle donne e sull'altro quelli che le criticavano e che sostenevano una suddivisione conservatrice dei ruoli, l'ago pende nettamente dalla parte dei primi, anche se, com'è ovvio, l'equilibrio varia a seconda dei diversi regimi politici vigenti. Ma, anche nei momenti meno propizi per la causa femminista, il giornale non mancò di rilevare che la donna è almeno uguale se non superiore all'uomo, polemizzando contro le ingiustizie che essa doveva subire, criticando duramente il dispotismo maschile e cercando di affrancare le donne dalle più ingiuste costrizioni sociali. Non per nulla uno dei motti preferiti del giornale era la constatazione secondo la quale il paese più civile è quello dove le donne sono più onorate.

(traduzione di Justine Grou-Radenez)

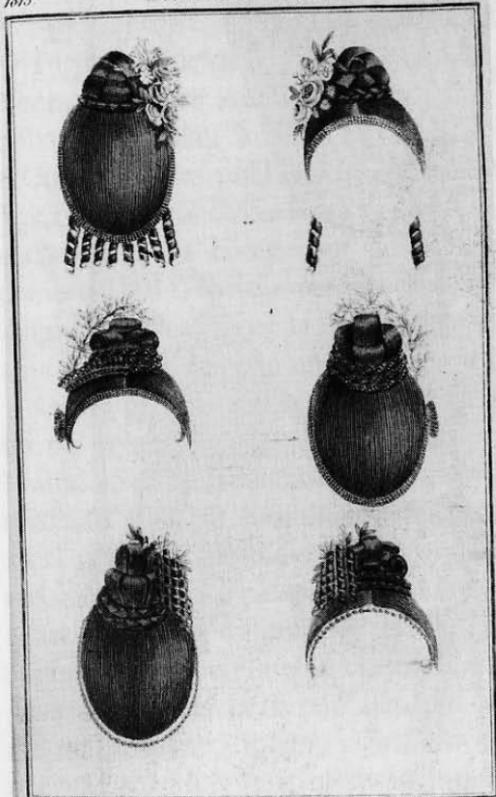
1815

Costumes Parisiens.

(1815)

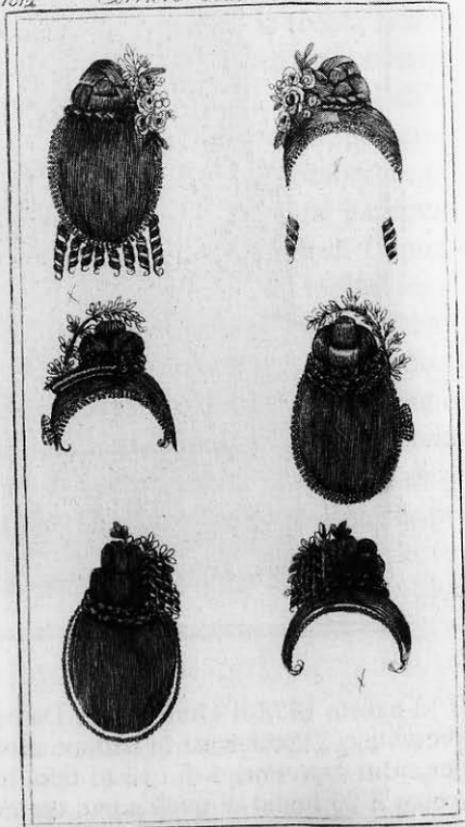
2. «Journal des Dames et des Modes»,
31 gennaio 1815.

Le illustrazioni dei primi giornali femminili erano costituite soprattutto da incisioni di moda (abiti, accessori, acconciature).



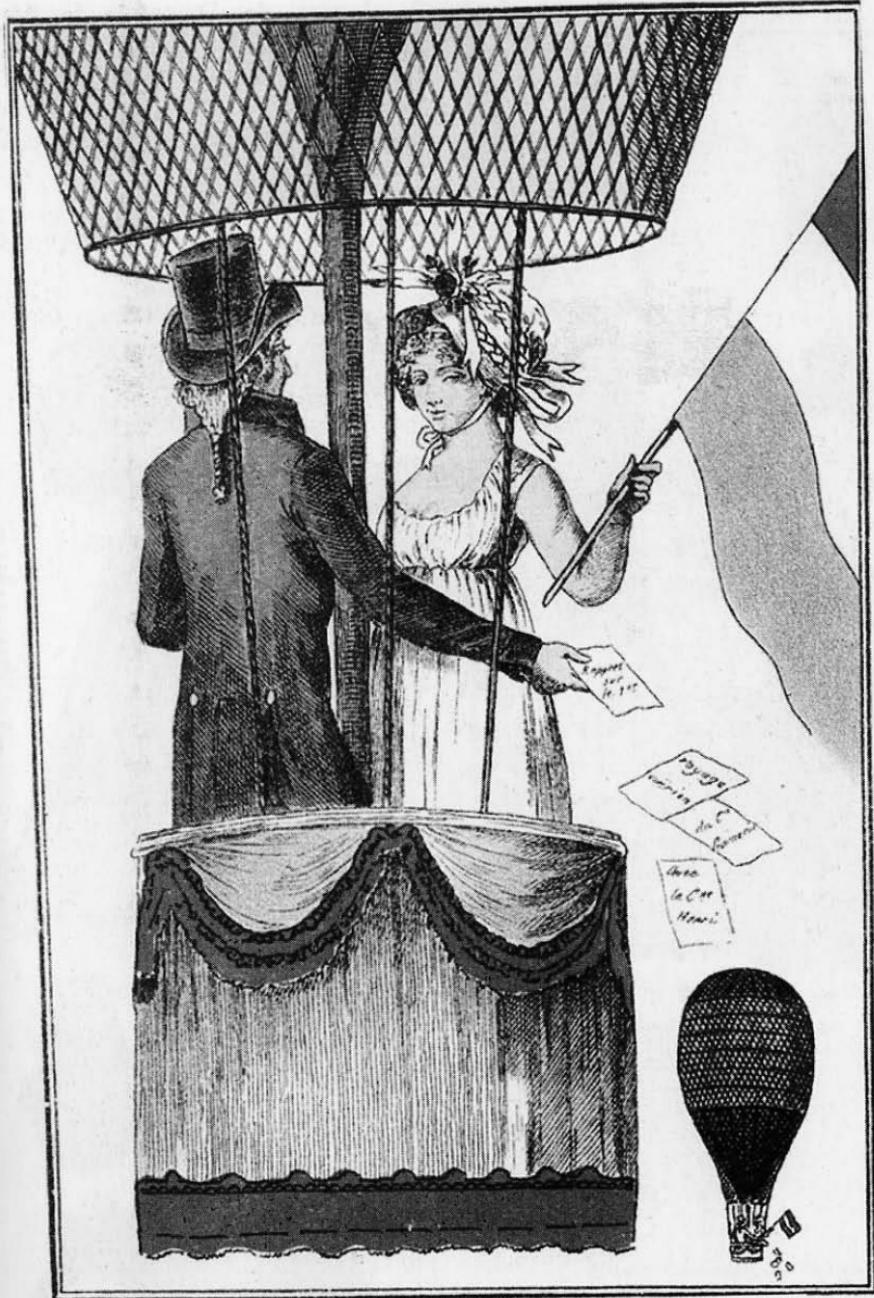
Coffres en Cheveux vus de face et par derrière.

1815 *Corriere delle Dame* #576



Moda di Francia

3. Agli inizi dell'Ottocento, giornali di tutti i paesi europei copiarono le immagini originariamente pubblicate dal prestigioso «Journal des Dames et des Modes», come nel caso del «Corriere delle Dame» di Milano del 18 febbraio 1815.



1. Il 12 agosto 1798 il «Journal des Dames et des Modes» pubblicò un'incisione che rappresentava l'ascensione in pallone aerostatico di André-Jacques Garnerin, già noto per arditi esperimenti di questo tipo, in compagnia di Madame Henri. L'impresa, avvenuta il 23 luglio di quell'anno, era ritenuta eccezionale per una donna. L'artista mostra «la cittadina Henri» che brandisce il tricolore, la nuova bandiera francese, celebrandone, oltre al coraggio, lo spirito patriottico.